

Il futuro. Storia di un'idea, "I Robinson/Lettere", Roma-Bari, Editori Laterza, 2021, pp. 370.

Quando questo volume è approdato alle stampe, due devastanti ondate della pandemia diffusa dal Covid-19 avevano già mietuto milioni di vittime in tutto il mondo, messo in crisi o a dura prova i sistemi sanitari e sconvolto le nostre certezze in merito alla tutela della salute. Considerata da tempo una conquista irreversibile delle società occidentali, la tremenda sfida con il virus (non ancora completamente debellato) ha prefigurato un'immagine del futuro molto meno ottimistica rispetto alle aspettative verso cui ci aveva orientato l'impetuoso sviluppo tecno-scientifico, anche in campo medico (le cui benefiche ricadute possono essere constatate anche dal paziente meno provveduto). La casa editrice Laterza, pertanto, ha sensibilmente avvertito la necessità di comporre uno sguardo d'insieme distante tanto da luoghi comuni quanto da un eccesso di fiducia in una tempestiva e definitiva soluzione del problema.

Il presente volume offre pertanto un ventaglio molto ampio di risposte, dirette o indirette, alla impellente domanda di chiarificazione, ricchissimo come è di interventi i cui spunti sono tratti dalla letteratura, dalla filosofia, dalle arti, dalle scienze e dalle tecniche. Circa sessanta esperti di settore, autori di cinquantaquattro contributi, ci accompagnano attraverso i secoli tra inquietudini, speranze, angoscia percepite e rappresentate dagli intelletti più acuti di ogni tempo, fra le quali non sarà difficile scorgerne non poche di attuali. Ma prima ancora dell'attuale gravissima emergenza sanitaria, molte voci di apprensione si erano levate e con impressionate reattività assorbite dall'immaginario collettivo: dall'incubo della guerra nucleare al terrore dei disastri ambientali, dal panico di un impoverimento generalizzato ad una sempre probabile invasione di extraterrestri, solo per rimanere nell'ultimo mezzo secolo. Non sempre l'attenzione sui problemi potenzialmente più assillanti è stata richiamata da giornalisti in cerca del quarto d'ora di celebrità. Ed è assai difficile stabilire se l'eccessivo interesse sul futuro sia stato prerogativa delle epoche di crisi o piuttosto dei momenti di più accentuato ottimismo. Certo, più il futuro sembra sopravanzare il presente, più sembra sfuggirci di mano e confonde le nostre coordinate tradizionali (moralì, pratiche, persino cronologiche). E quindi ci chiediamo: come sarà il futuro prossimo venturo? Come se lo immaginavano gli antichi e anche quelli più vicini a noi? In che misura ogni previsione si è rivelata profetica o utopistica o realistica?

Il volume è organizzato nel rispetto dell'ordine cronologico, dalla Grecia classica per giungere ai nostri giorni. Ma è appena il caso di invitare all'utilizzo di schemi di lettura altrettanto legittimi e funzionali come, ad es., un approccio per generi, per ambiti disciplinari o per grandi temi, ecc. In questa sede cercheremo di giovarci di alcuni di questi, pur nello spazio concesso ad una recensione. Dal punto di vista dei contenuti, potrebbe risultare opportuno, a mio avviso, anche distinguere

le visioni del futuro in ottimistiche e pessimistiche (eutopiche e distopiche, per meglio dire) e osservare l'incidenza della volontà e delle azioni umane in ognuna di esse. Tipica, infatti, delle visioni angosciose del futuro, è la rappresentazione di un evento scatenante o di un processo a causa dei quali la libertà umana è paralizzata, inerte davanti ad un meccanismo impazzito o a un'energia esterna e nemica.

Un primo, rilevante gruppo dei saggi si occupa di generi letterari, che nell'Antichità e nel Medioevo in realtà ne assorbono altri all'epoca non ben identificati: mancando infatti un'autonoma metodologia delle scienze sociali, è lasciato alla creatività dell'autore intraprendere avventure mentali altrimenti impossibili o inammissibili. Non è un caso che in passato ad elaborare rappresentazioni del futuro, consapevolmente o meno, siano state opere letterarie di altissima qualità, la cui carica di attualità è rimasta intatta nei secoli. Negli esempi qui proposti i confini tra serio e faceto, reale e immaginario appaiono piuttosto labili, come accade spesso nelle opere dei grandi autori. Fino a che punto essi 'giocavano' con il futuro? Eva Cantarella apre il volume proponendo la più classica e consapevole riflessione sul significato del tempo, operata da due straordinarie tragedie greche: *Dal Prometeo di Eschilo all'Antigone di Sofocle* si consuma la rottura della visione ciclica del tempo grazie a Prometeo, che ruba il fuoco agli dei. Da quel gesto, lo scorrere del tempo sarà segnato dall'incidenza sulla vita umana delle tecniche, davanti a cui gli esseri umani oscilleranno tra meraviglia e angoscia. Rimane nel teatro classico greco Laura Pepe, che rilegge *Lisistrata* di Aristofane come una involontaria anticipazione del protagonismo femminile, sia pure indotto dalle circostanze eccezionali di una guerra rovinosa. La più straordinaria opera politica del mondo antico, *La Repubblica* di Platone, è l'oggetto della rivisitazione di Luciano Canfora, che ne evidenzia il carattere utopistico non nell'accezione di 'irrealizzabile', quanto piuttosto di un modello ideale ad uso normativo, e la modernissima concezione del diritto inteso come frutto dell'interazione continua fra le leggi vigenti e quelle future.

Con l'affermarsi del Cristianesimo come dottrina, il discorso si sposta decisamente sul piano della teologia della storia ossia della profezia. Brunetto Salvarani individua ne *L'Apocalisse* di Giovanni il prototipo della visione millenaristica destinata a influenzare per lunghissimo tempo la mentalità occidentale, in particolare nei momenti di crisi, e a offrire risposte rassicuranti su un futuro fondato sulla risurrezione di Cristo e sull'avvento del suo regno. La più profonda riflessione filosofica sul senso della storia, che Maurizio Ferraris recupera anche per i giorni nostri, è presente ne *La città di Dio* di Agostino, i cui insegnamenti fondamentali vanno ricercati nella strutturazione di una narrazione, nel legare la storia alla geografia, nel non sovrastimare il passato rispetto al presente per giudicare il progresso. Proprio in questo, secondo Ferraris, consiste il merito più rilevante di Agostino rispetto alla filosofia della storia: il suo pessimismo antropologico di fondo ci aiuta meglio ad apprezzare il progresso dell'uomo. Molto più aderente alle problematiche politico-sociali (non solo del suo tempo) *L'editto di*

Caracalla, considerato da Giusto Traina un atto di notevole lungimiranza che attribuisce eguali diritti e doveri a tutti i sudditi dell'Impero romano.

Esiguo lo spazio dedicato alla tradizione profetica medioevale, che ovviamente Piero Boitani riconosce nella *Commedia* di Dante: nel suo pensiero politico il Poeta vede nella restaurazione del Sacro Romano Impero l'unica via per una pace duratura, e nella *translatio studii* la modalità del passaggio di consegne da un'epoca all'altra. Di enorme importanza per gli sviluppi futuri *L'Algorismus* di Giovanni di Sacrobosco, un manuale molto in uso nel XIII secolo, che per Alessandro Vanoli rappresenta l'intenzione della civiltà comunale di razionalizzare il calcolo mediante il valore moltiplicatore dello zero. Altrettanto gravido di futuro il mirabile esempio di razionalizzazione dello spazio e di potenziamento del suo valore simbolico, offerto da *Il Portico dell'Ospedale degli Innocenti* di Filippo Brunelleschi, qui illustrato da Franco Farinelli.

Tra le visioni più suggestive della scienza, non poteva mancare *Il sogno del volo* di Leonardo da Vinci, in cui Antonio Forcellino individua una prevalente componente ludica (utilizzata per l'intrattenimento dei potenti), la sola in grado di condurre il grande scienziato a proiettarsi fuori dal mondo reale. Ispirata al più rigoroso realismo, persino la nuova scienza politica battezzata dalla cultura rinascimentale non rinuncia all'immaginazione, là dove si tratta di comprendere le ragioni di determinate azioni umane, come nella lezione de *Il Principe* di Niccolò Machiavelli proposta da Maurizio Viroli. Punta sul rinnovamento religioso il progetto di Giordano Bruno, che ne *Lo Spaccio de la bestia trionfante*, qui rivisitato da Michele Ciliberto, auspica la fondazione di una religione naturale quale garanzia di pace e tolleranza. Né si può escludere, secondo Franco Cardini, che la famosa *Utopia* di Thomas More nasconda una certa ansia di rinnovamento religioso, considerato che nell'isola immaginata dal ministro inglese manca qualsiasi riferimento a credenze o a culti di tipo cristiano. Lo storico trova l'opera di More complementare all'*Elogio della follia* di Erasmo da Rotterdam: nella prima la serietà della forma cela la piattezza di una vita virtuosa, mentre nella seconda un messaggio molto profondo, la ricerca delle cause dell'agire umano, viene espresso in una tipologia comunicativa paradossale, a tratti comica. Sempre nel Cinquecento, un caso significativo della cultura pre- o para-scientifica è selezionato da Elisabetta Scapparone, che valuta *L'oroscopo di Cristo* di Girolamo Cardano non solo come un tentativo di scoprire la razionalità nell'inspiegabile ma anche di ridimensionare l'uomo in rapporto alla grandiosità del cosmo.

Con l'Illuminismo ci addentriamo nella definizione più consapevole e prossima all'attuale dell'idea di progresso, attraverso la quale ci guida Roberto Mordacci a proposito de *Il Frammento sull'Atlantide* di Condorcet, preannunciatore di idee guida della nostra civiltà: lo stretto legame tra avanzamento delle scienze medicobiologiche, la durata della vita media e il progresso spirituale, la parità fra i sessi, ma anche i limiti intrinseci allo sviluppo. Nel Novecento sarà Max Weber, con *La politica come professione*, ad assumere il razionalismo etico illuminista quale unica

guida capace di conciliare i vincoli del presente con le possibilità aperte sul futuro, come ricordato da Maurizio Ferrera.

Valeria Palumbo ci introduce in uno dei campi privilegiati della fantascienza, di cui il *Frankenstein* di Mary Shelley è considerato il capostipite. Pubblicato nel 1818, esso inaugura l'ambivalente modello, sospeso tra ammirazione e angoscia, dell'umanoide realizzato in laboratorio capace di sfuggire di mano al suo inventore. Al tema dell'intelligenza artificiale e del complesso rapporto fra mezzi di comunicazione, soggetti comunicanti e contenuto del messaggio sono dedicati i saggi su *Matrix* di Juan Carlos De Martin, sul *Grande Fratello* di Daniela Cardini e su *Black Mirror* di Luca Barra. Tutt'e tre produzioni dell'ultimo ventennio, assumono una funzione metadiscorsiva intorno al rapporto esseri umani-macchine rafforzata anche dall'uso di tecnologie digitali per la realizzazione di effetti speciali. Nel film diretto da Lana e Lilly Wachowski (in cui gli umani vivono un'esistenza virtuale che credono vera), nel *format* da cui sono derivate altre trasmissioni televisive di successo, nella serie televisiva britannica ideata da Charlie Brooker sono anticipate problematiche poi divenute frequenti (e tuttora senza risposte certe) nei dibattiti sul futuro: la dimensione mediatica della politica, i limiti dell'estensione delle capacità umane, la validazione operata dai *social*, l'interazione fra i media contemporanei.

L'altro settore privilegiato dalla letteratura di fantascienza, l'esplorazione dello spazio extraterrestre e l'incontro con esseri intelligenti non umani, allarga in misura esponenziale la cerchia dei propri lettori nel periodo di massima diffusione della cultura positivista. *Dalla Terra alla Luna* di Jules Verne (esposto da Carlotta Sorba) e, più tardi, *Le meraviglie del Duemila* di Emilio Salgari (le cui vicende sono sintetizzate da Lorenzo Benadusi) concorrono in modo decisivo all'elaborazione di un'immagine ottimistica di un futuro in cui la scienza supererà progressivamente i suoi limiti, non senza avvertirne – soprattutto nel romanziere italiano – gli aspetti problematici. Particolarmente originale e intrigante l'interpretazione del futuro sviluppata dal regista Stanley Kubrick nel suo film *2001: Odissea nello spazio* (nel commento di Alberto Crespi). Qui la situazione di partenza non è condizionata dallo sviluppo ipertecnologico, ma da una condizione simile a quella preistorica, dalla quale si uscirà dopo il passaggio di un monolite. Generalmente gli esempi più ricorrenti in letteratura fantascientifica prefigurano un'organizzazione politico-sociale dittatoriale o quanto meno oligarchica e tecnocratica: la si ritrova ne *La fine dell'eternità*, scritto da Isaac Asimov nel 1955 e per noi analizzato da Alessandro Portelli. Nel quadro distopico rappresentato i poteri sono pervenuti al controllo del tempo, che si può riscrivere a proprio piacimento. In casi come questo è un singolo individuo, magari isolato, a rompere l'equilibrio e a riportare gli esseri umani alla propria limitatezza, che dà loro la forza di migliorarsi. E, in tema di regimi totalitari, occupa uno spazio peculiare il *Mein Kampf* di Hitler, affidato alla presentazione di Roger Griffin, un progetto distopico costato decine di milioni di vite umane sacrificate sia dalla parte di chi voleva attuarla sia dalla parte opposta: anche l'aspirante *führer*, quando scrive la sua

delirante opera, non può fare a meno di stabilire una linea di continuità fra passato e futuro della razza germanica.

È indubbiamente nella storia degli oggetti più quotidiani che la maggioranza della popolazione può constatare la cifra più rilevante del progresso tecnologico, una sorta di fantascienza *in progress*. Emanuela Scarpellini non ritiene casuale che, negli anni in cui *La lavatrice e altri elettrodomestici* sono lanciati nel consumo di massa, gli *spot* pubblicitari utilizzino frequentemente riferimenti alla robotica, efficiente collaboratrice della donna nei più faticosi lavori domestici. Uno strumento molto particolare è oggetto dell'articolo di Costantino D'Orazio, che trova vincente l'idea lanciata nel 1954 per pubblicizzare la macchina da scrivere *Olivetti Lettera 22*: dare a tutti i visitatori del negozio di provarla battendo liberamente alcuni pensieri con i tasti, offrendo così a tutti la possibilità di una partecipazione condivisa di un progetto.

Due celebri manifesti, molto differenti per contesto storico e per matrice culturale, presentano un fondamentale assunto in comune: la decisa continuità (quasi l'identificazione nel secondo caso) tra presente e futuro. È lo stesso Marx a definire "reazionario" chi compone programmi per l'avvenire. Sia ne *Il Manifesto del Partito comunista* di Marx e di Engels che ne *Il Manifesto del futurismo* di Marinetti rispettivamente Nadia Urbinati ed Emily Braun colgono, sia pure nella diversità dei toni e delle finalità, l'abbattimento delle barriere tra presente e futuro. Ovviamente non appartengono al genere profetico o visionario due delle elaborazioni più rivoluzionarie della storia della scienza: Guido Barbujani rammenta la portata de *L'origine delle specie* di Darwin, mentre Enzo Marinari ripensa ad Einstein con la *Teoria speciale e generale della relatività*. Di entrambi gli scienziati non solo si evidenzia il rispetto di meticolosi protocolli metodologici – invero non del tutto compresi dai loro contemporanei – ma la loro presa di distanza dall'uso strumentale delle loro teorie.

L'edificazione di una città ideale (sia nel senso morale che delle sue stesse strutture materiali) è un *topos* ricorrente in molti dei progetti utopistici, di cui non si poteva tacere in questa rassegna. Nel corso del secolo scorso però trovano concreta attuazione progetti di ripensamento urbano di ampia portata, fra i quali l'antologia seleziona tre casi esemplari connotati dalla ideazione fortemente avveniristica. Marida Talamona rileva come *Chandigarh*, una città disegnata da Le Corbusier nell'India dei primi anni cinquanta, si sia ispirata ai principi dell'armonia, e il cui complesso denominato "Campidoglio" è stato ritenuto degno di essere inserito nel "Patrimonio dell'Umanità". Ben altri principi hanno guidato la realizzazione dell'*Eur* a Roma tra gli anni trenta e quaranta, la cui storia è affidata ad Alessandra Tarquini, che evidenzia i dominanti riferimenti al mito di Roma e alla celebrazione del genio italiano propri dell'ideologia fascista. Sempre nella Capitale, ma negli anni ottanta, viene edificato un colossale edificio, *Corviale*, in grado di offrire alloggio a circa seimila persone, per le sue dimensioni viene appellato come "edificio-città". Il racconto di Vittorio Vidotto ricorda le tappe di attuazione dell'ambizioso progetto con i suoi presupposti sociali, le sue

contraddizioni, i suoi ritardi, le irregolarità, le tante inaugurazioni e finalmente il suo assetto – si spera – non lontano dal definitivo.

Il volume attinge alle arti per citare i più sorprendenti esempi di sintesi tra passato e futuro. Ci introduce nell'unico caso (qui contemplato) di "rivoluzione culturale" nel settore della moda Maria Giuseppina Muzzarelli, che si sofferma all'apporto molto innovativo di Rosa Genoni: la creazione, ai primi del Novecento, de *L'abito Tanagra*, straordinaria sintesi di motivi classici e di apertura alla modernità, nella prospettiva della personalizzazione dell'abbigliamento e della liberazione 'fisica' del corpo femminile. Anna Foa propone la cultura ebraica quale caso di fusione tra la tradizione profetica e il senso del mondo che verrà, e guarda al dipinto *Don Chisciotte* di Marc Chagall, quasi una ripresa della figura dell'ebreo errante, anello di congiunzione tra l'espulsione degli ebrei spagnoli nel 1492 e la spinta verso l'utopia. Un altro eccezionale caso di dialogo efficace tra passato e avvenire è dato dal balletto *La sagra della primavera* in cui Stravinskij, come nota Giovanni Bietti, riesce a fondere la ritualità russa davanti all'arrivo della primavera con le radicali trasformazioni anticipatrici dei registri musicali del Novecento. È chiamato a vincere una sfida molto impegnativa Luca Ronconi, uno dei maestri del teatro di regia del secondo Novecento: occorre trasporre nell'azione scenica *Gli ultimi giorni dell'umanità* di Karl Kraus, un dramma dal carattere apocalittico. È Claudio Longhi a darci conto delle esperienze culturali e professionali di Ronconi che lo hanno portato ad adottare le soluzioni artisticamente più efficaci. Ad un altro genere di composizione musicale, più adatto al grande pubblico, guarda Alberto Maria Banti, che ricostruisce motivi e fonti d'ispirazione (senza trascurare le successive critiche) della nota canzone *Imagine*, ideata ed eseguita da John Lennon ai primi anni settanta del secolo scorso e adottata in breve tempo dal pacifismo quale proprio inno.

L'epocale disastro della seconda guerra mondiale non poteva non stimolare riflessioni e proposte di varia natura, che il volume si preoccupa di raccogliere nelle sue espressioni più ricche di significato. A conflitto in corso, Henry Miller scrive *Incubo ad aria condizionata*, considerato da Emilio Gentile come uno dei libri più antiamericani. Si tratta di un violento atto d'accusa, analogo a quello lanciato da Spengler dopo la Grande Guerra, contro la società degli USA nel suo complesso, identificata *sic et simpliciter* come produttrice esclusiva di beni di consumo. Appartiene all'esperienza, storica e personale, della seconda guerra mondiale, anche *L'uomo che voleva essere donna*, un romanzo autobiografico di Joyce Salvadori, poi divenuta moglie di Emilio Lussu, uno dei più autorevoli rappresentanti dell'antifascismo azionista. Silvia Ballestra ricostruisce i tratti essenziali di questa donna, che invera le sue aspirazioni nel presente della sua esistenza e le proietta nel futuro, di cui intravede i grandi problemi non ancora giunti a soluzione accettabile. Si spostano sul piano dei grandi progetti e delle affermazioni di principio *Il Manifesto di Ventotene* e *Il rapporto Beveridge*, entrambi elaborati a guerra ancora in corso. Simona Colarizi ricorda i pilastri su cui gli antifascisti confinati a Ventotene intendevano poggiare la nuova Europa,

responsabile di due immani conflitti nell'arco di trent'anni perché incapace di darsi una struttura federalista. Il rapporto, steso nella Gran Bretagna devastata dai bombardamenti tedeschi, getta la base di un rinnovato *Welfare*, in grado di coniugare la cittadinanza al diritto universale ad una sicurezza economica di base. Gianni Toniolo e Giovanni Vecchi riesaminano i punti qualificanti il rapporto anche alla luce delle profonde innovazioni intervenute nel mondo del lavoro. In senso analogo procede la lettura che Geminello Preterossi propone de *La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, mentre l'ex magistrato di "Mani pulite" Gherardo Colombo immagina *La Costituzione italiana* nella forma della sua completa attuazione.

La preponderanza dell'economia ai giorni nostri determina una folta presenza di articoli dedicati ai vasti problemi sollevati dalla globalizzazione, dal mondo divenuto multipolare, dall'interazione con le problematiche ambientali e, non ultime, quelle sanitarie. Anche in questo settore ci aiuta la produzione cinematografica, a partire – secondo l'ordine cronologico – da *Tempi moderni* (1936), il cui messaggio essenziale, secondo Amedeo Feniello, consiste nella difesa dell'umanità rispetto all'alienante lavoro del sistema di fabbrica. Radicalmente mutato lo scenario di *Wall Street* diretto da Oliver Stone (1987), in cui il lavoro più attraente e remunerativo è – fino al *crack* del suo protagonista – quello dello speculatore finanziario. Nel valutare la capacità predittiva del film, Marco Onado ne mette in evidenza addirittura la moderazione a confronto degli esiti raggiunti dalla finanza selvaggia a trentacinque anni dall'uscita del film. Sempre in un'ottica comparativa si muove il saggio di Ignazio Visco, che rilegge le *Possibilità economiche per i nostri nipoti* di John Maynard Keynes, uno dei padri del pensiero economico del Novecento, al quale si sono ispirati quasi tutti gli Stati del mondo nell'attuare provvedimenti finalizzati a superare la crisi recessiva innescata dalla pandemia. Non ha avuto riscontro positivo, invece, l'auspicata liberazione del tempo libero per tutti i lavoratori. Molto critiche verso il noto libro Francis Fukuyama, *La fine della storia e l'ultimo uomo*, le osservazioni rivolte da Giulio Azzolini: la frettolosa previsione della fine della storia dopo la caduta del sistema comunista è stata smentita dai fatti accaduti negli anni successivi e da sviluppi tuttora in corso. Il comunismo, nella sua versione cinese, ha saputo riadattarsi, e il mondo capitalistico sopravvive non solo grazie alla sua straordinaria potenza produttiva ma anche mediante l'immissione di prodotti finanziari che esageratamente la sovrastano. Guardano molto più al futuro, allineati sull'etica della responsabilità, *Governare i beni collettivi*, *Gli Obiettivi di sviluppo sostenibile*, *Il Next Generation Eu*, dal cui titolo già traspaiono precise scelte di campo. Il primo di questi saggi è firmato da alcuni appartenenti alla sezione italiana di *Fridays for Future*, un movimento globale che si batte per la giustizia climatica e sociale, nato nel 2018 in seguito alle manifestazioni del venerdì promosse da Greta Thunberg. Il riesame delle teorie di Elinor Ostrom (premio Nobel per l'Economia nel 1990) nonché dei diversi rapporti e protocolli stilati sin dal famoso documento del Club di Roma (anni settanta) guida il saggio a operare confronti alla luce delle modificazioni intervenute e delle

sperimentazioni attuate, avvalendosi della teoria dei giochi. I tre contributi evidenziano il cambio di prospettiva intervenuto nel tempo: dallo studio dei limiti delle risorse del pianeta si è passati al problema della equa distribuzione di esse. Il piano elaborato dall'UE è analizzato da autori che fanno capo a "Scomodo", un movimento culturale indipendente under 30, che ha come obiettivo la diffusione tra i giovani di una coscienza comune del possibile. Il termine che sintetizza il piano è il neologismo *digigreen*, con cui si vuole indicare il ruolo propulsivo assegnato all'innovazione digitale ad un'economia basata sulle energie rinnovabili.

Come già detto in apertura, questa recensione ha inteso individuare nella pandemia da Covid-19 la spinta più immediata all'operazione editoriale. Indubbiamente, ne hanno fatto esplicito riferimento i contributi di ambito scientifico e soprattutto politico-economico. Qualche passo: a proposito del rinnovamento delle metodologie tecno-scientifiche, la lotta contro il virus è portata ad esempio della collaborazione tra tecniche collaudate e tecniche modernissime. Le mutazioni del virus obbligano la ricerca a basarsi su concetti probabilistici (p. 152). Dal punto di vista della strategia politica, il contrasto alla pandemia si muove entro la logica della necessità, con poche scelte (p. 153), che richiedono l'adozione del paradigma della sostenibilità (p. 158). Le politiche economiche dei governi risposta alla crisi della pandemia sono state poste in raffronto con la teoria keynesiana (p. 170; 294-295). Non mancano elementi di preoccupazione sulla stabilità del sistema politico occidentale: «Il successo con cui nel 2020 la Repubblica popolare cinese ha gestito la pandemia di Covid-19 rischia di accrescere, negli stessi paesi occidentali, la disponibilità ad accettare in nome dell'efficienza amministrativa, la riduzione della partecipazione politica e l'utilizzo di nuovi strumenti di controllo della popolazione» (p. 318), o sulla eventualità di nuovi imprevisti epidemiologici o climatici (p. 339). Per altro verso, la risposta dell'UE alla pandemia ha incoraggiato motivi di rilancio di un'alleanza più solida fra i Paesi del Vecchio Continente (pp. 204; 346). Molte di queste riflessioni trovano la loro più elevata espressione morale nell'enciclica *Fratelli tutti* di papa Francesco, lasciata intenzionalmente in fondo al volume non solo per la sua datazione. Andrea Riccardi ricorda come la pandemia abbia offerto al Pontefice un ulteriore e più forte stimolo per esortare tutti gli esseri umani alla progettazione e all'attuazione di un nuovo ordine mondiale, impensabile se lasciato alla volontà di pochi.

Sin troppo facile in una siffatta panoramica individuare lacune, discutere sulle scelte operate, sugli autori invitati a titolo di esperti. È scontato che qualunque organizzazione di tipo antologica possa prestare al fianco a critiche di questa natura. Ci si sarebbe piuttosto aspettati una solida presentazione, per rendere meglio esplicito il progetto complessivo dell'opera, così può apparire singolare l'assenza di un responsabile della curatela. Fra le assenze, tuttavia, sia consentito rilevare quella del mondo pedagogico-scolastico, solo in parte rappresentato da *La parola piangere* in cui Vanessa Roghi ricorda la *verve* di Gianni Rodari nel burlarsi simpaticamente delle previsioni catastrofiche, ed esortava a sollecitare i bambini alla riflessione sul futuro. Eccetto Rodari, silenzio sul più diffuso e istituzionaliz-

zato laboratorio di futuro per le giovani generazioni. Perché? Incapacità della pedagogia nel far sentire la propria voce? Carezza di forza realizzativa nelle teorie pedagogiche?

Giuseppe Caramuscio